

LA GUERRA ATRIANA E "LU PILUOTTE"

di Antonio De Santis

disegni di Daniela Brandi

Andrea Matteo di Acquaviva, Duca d'Atri, aveva avuto sempre l'aspirazione di impadronirsi di Ascoli e più volte tentò di cogliere di sorpresa gli ascolani.

L'occasione gli si presentò propizia nel 1385, quando i ghibellini, banditi di Ascoli, si rifugiarono presso di lui convincendolo ad assalire Ascoli con il loro aiuto.

Andrea Matteo si fece convincere e marciò contro Ascoli occupando facilmente la città e la fortezza, grazie anche al tradimento del castellano, ma ne fu scacciato prima di un anno, considerato il suo tirannesco modo di governare la città. Cacciato dalla finestra vi rietrò dalla porta, quale luogote-

nente del re di Napoli, Ladislao, a cui il Papa aveva infeudato Ascoli per tre anni, ed entrato in città si vendicò della precedente cacciata con crudeltà efferata.

Il re Ladislao gli conferì un altro incarico, quale quello di condurre a termine l'assedio di Taranto, cosa che Andrea Matteo compì con una certa celerità e stava tornando in Ascoli per riprendere il governo o la tirrania della città. Nel viaggio di ritorno si fermò a Teramo a godersi il meritato riposo per le imprese sue, tre cacce, conviti, danze, e la compagnia di belle donne.

Alloggiava in casa Melatini non disdegnando la corte ad Allegrezza, moglie di Co-

la Melatini e di Vittoria, moglie del fratello Enrico, del quale era divenuto pure compare. In una partita di caccia, fece salire in sella al suo cavallo prima Allegrezza, quindi Vittoria, provocando le gelosie dei rispettivi mariti, i quali fremmenti giurarono vendetta.

La sera di Carnevale (17 febbraio), durante una festa da ballo in casa Melatini, Andrea Matteo riuscì a sfilare dal dito di Vittoria un anello di grande valore come pegno di un successivo incontro. L'incontro avvenne nella notte nella camera di Andrea Matteo, ove la bella Vittoria si era recata.

Ma mentre i due tubavano come colombi, irrupero i

Melatini Roberto, Enrico, Cola e Gentile, detto Tuzzillo, che crivellarono di colpi il potente e prepotente duca Andrea Matteo e la sua compagna Vittoria, lavando l'onta nel sangue, come Paolo e Francesca.

La morte di Andrea Matteo fu accolta con gioia dagli ascolani che così videro svanire l'incubo del temuto ritorno, mentre a Teramo i parenti del duca assassinato, covarono la vendetta.

Non molto tempo dopo gli uccisori di Andrea Matteo furono presi e condotti a Morro "ove" - scrive un cronista dell'epoca - "gli fecero molti strazi di martirio, li "lardarono" e mozzarono la testa e finalmente furono tut-

